

GIOVEDÌ XXVI SETTIMANA T.O.

Lc 10,1-12: ¹ Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» ³ Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!» ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸ Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹ guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». ¹⁰ Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹ «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹² Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Il brano evangelico di Luca riporta un insegnamento che Gesù rivolge ai 72 discepoli, in occasione dell'inizio della loro missione. Per un ebreo il numero 72, che a noi sfugge nel suo valore e nel suo significato, corrisponde al numero complessivo delle nazioni stanziato sulla faccia della terra. Inviare 72 discepoli, esprime la volontà di Cristo di raggiungere tutte le nazioni, perché la sua Parola sia udita e sia ovunque apportatrice di salvezza.

Il testo continua dicendo che Gesù: «li inviò a due a due» (Lc 10,1). Dobbiamo notare che il Signore, nei suoi gesti legati ai discepoli, spesso sceglie di mettersi in relazione con due di loro. Per esempio, leggendo la chiamata dei discepoli secondo i sinottici, che avviene sulle rive del lago di Tiberiade, si può notare che Gesù li chiama a due a due (cfr. Mt 4,18-22; Mc 1,16-20 e Lc 5,1-11); così il Risorto apparirà ai discepoli di Emmaus che sono due, così li invierà a due a due (cfr. Lc 24,13-35). La coincidenza è troppo perfetta per essere casuale. Il Vangelo, che annuncia una riconciliazione universale, non può essere annunciato dai singoli, ma dalla comunità cristiana. Il numero “due”, con cui Cristo si mette in relazione, è il numero minimo, fondante, perché vi sia una comunità. La Parola della comunione deve provenire, dunque, da una esperienza di comunione, e perciò il numero “due” dei discepoli rappresenta quella comunione personale, ossia quel “noi” che, vivendo lo stile di vita della riconciliazione e dell'unione fraterna, la può anche annunciare ed essere credibile. La Parola di Dio è credibile, quando scaturisce dalla vita, e quando si incarna visibilmente in uno stile comunitario.

Dopo avere mandato i Dodici a evangelizzare (cfr. Lc 9,1-2), Gesù sceglie altri settantadue discepoli e li invia a compiere la stessa missione, dopo averli adeguatamente istruiti. Va notato che Gesù cura la formazione dei suoi discepoli in vista di una missione specifica. Si può, perciò, individuare, dagli elementi desumibili dal racconto evangelico, una formazione di duplice livello, applicata da Gesù nel suo ruolo di Maestro: *la formazione del discepolo in quanto tale*, che può

essere racchiusa essenzialmente nel discorso della montagna (cfr. Mt 5-7 e Lc 6,20-49), e *la formazione del discepolo in quanto missionario del Vangelo*. Il brano evangelico odierno si colloca, senza dubbio, in questo secondo livello, dove il discepolo, già formato nei lineamenti basilari della spiritualità cristiana, apprende nuove indicazioni che lo rendono idoneo a svolgere una missione specifica o un particolare ministero nella Chiesa.

L'invio dei settantadue, con le relative istruzioni, è preceduto da una premessa: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). Si possono cogliere qui tre fondamentali insegnamenti, direttamente conseguenti dall'immagine simbolica del campo di grano: *c'è un padrone*, da cui dipende la supervisione dei lavori; *gli operai sono necessari*, perché il proprietario non può fare tutto da solo; bisogna presentare al padrone *la richiesta di operai*, perché egli li manda, nella misura in cui sono desiderati. Tutto questo è perfettamente aderente alla realtà della comunità cristiana: Dio rimane sempre e comunque il garante dei cammini di tutti; di conseguenza, nessuno è autorizzato a scoraggiarsi quando le cose nella comunità vanno male, né a esaltarsi se i doni di Dio fioriscono, arricchendo la Chiesa. È il Signore l'unico grande regista di tutto. Quanto agli operai, è fin troppo ovvio, per chiunque avesse un minimo di esperienza ecclesiale, che una comunità cristiana non può sopravvivere senza ministeri. In modo particolare, non potrebbe sussistere senza il ministero sacerdotale. Sembra, però, secondo le parole di Gesù, che *Dio non mandi gli operai per il Regno in proporzione dei bisogni, ma in proporzione del desiderio del popolo cristiano che si esprime nella preghiera*. Ma anche ne mandasse tanti e ripetutamente, la messe non cesserebbe di essere grande, né diminuirebbero i bisogni dell'umanità.

Dopo questa premessa, si ha l'invio e l'istruzione relativa. La prima cosa, che risalta agli occhi del lettore, è che Gesù, mandando in missione i suoi discepoli, si pone sullo stesso piano del padrone della messe: «Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (Lc 10,3). L'espressione «ecco, vi mando», va letta in relazione a quella utilizzata al v. 2: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi». Colui che manda è il padrone della messe, cioè Dio, al cui medesimo livello Cristo si pone, dicendo: «Andate: ecco, vi mando» (Lc 10,3). La missione dei discepoli non sarà facile, nonostante la legittimazione del mandato divino. L'opera evangelizzatrice della Chiesa si muoverà inevitabilmente tra sottili e pericolose insidie, come quelle che circondano gli agnelli in mezzo ai lupi. Ciò, però, significa che il testimone del Vangelo non assume mai i metodi di coloro che lo ostacolano, come l'agnello non diventa un lupo, per il fatto di essere a contesa con esso. I nemici del Vangelo, insomma, non sono nemici per l'evangelizzatore, ma fratelli da conquistare a Cristo.

Anche nell'istruzione ai missionari, torna l'elemento basilare della formazione al discepolato: la povertà di spirito (cfr. Mt 5,3): «non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4). Il consiglio di non salutare nessuno allude al fatto che il saluto, secondo lo stile orientale, prevedeva dei lunghi convenevoli, che il missionario non si può permettere, data l'urgenza del suo mandato. Ad ogni modo, l'invio missionario, secondo i vangeli sinottici, esige che l'annunciatore del Vangelo non sia appesantito o ingolfato in grovigli di situazioni umane. La "povertà" che si richiede al missionario cristiano, è sinonimo di "libertà" da legami e restrizioni anche lecite, ma che rallenterebbero notevolmente la sua corsa. Osserviamo in parallelo i detti di Gesù sulla libertà del discepolo missionario:

Mt 10,8-10: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento».

Mc 6,8: «E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche».

Lc 9,3: «Disse loro: Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche».

I tre testi coincidono nelle linee generali, anche se Matteo appare teologicamente più completo per via di due significative aggiunte: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8) e «chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,10).

All'idea base secondo cui il discepolo missionario non deve lasciarsi ingolfare da eccessive preoccupazioni materiali, Matteo aggiunge un insegnamento che tocca le motivazioni profonde della povertà evangelica: *il necessario per la vita è garantito dalla divina Provvidenza*. Il discepolo missionario non deve permettere alle preoccupazioni materiali di occupargli lo spirito; ciò renderebbe la sua evangelizzazione meno agile e meno incisiva. Uno degli elementi fondamentali della sua credibilità di testimone del Regno è, infatti, proprio il suo distacco dalle ricchezze. L'espressione «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*ib.*), sembra voler dire perfino di più. Qui il testo evangelico mette in guardia il missionario da una particolare forma di non libertà, che è *l'aspettativa del ritorno*. L'azione pastorale è gratuita per definizione. Ed è gratuita nel senso più globale della parola, vale a dire in un senso anche traslato. L'evangelizzazione può anche non attendersi un ritorno di carattere materiale, ma spesso si attende un ritorno di carattere morale, anche inconfessato, in termini di stima, di ammirazione e di rispetto. Per questo subentra l'inquietudine dinanzi alla mutevolezza dei giudizi umani. Anche in questo

caso, vale il detto di Gesù secondo Matteo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*ib.*). E vale soprattutto la lode stupenda – anche se ingannevole in quel contesto – che i farisei danno a Cristo: «Maestro, sappiamo che sei veritiero [...]. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno» (Mt 22,16).

Il passaggio dei missionari del Vangelo è un'effusione di grazia e di pace: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6). La pace di Cristo scende solo su chi desidera riceverla, perché la libertà della persona non è mai violata da Dio, nemmeno quando si tratta dell'eterna salvezza. Se l'annuncio della buona novella procura ricchezze così grandi e incorruttibili, a coloro che l'accolgono nella fede, non è strano che chi serve il Vangelo a tempo pieno, possa vivere del Vangelo: «Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa» (Lc 10,7ab). A condizione che non ci si serva del Vangelo per vivere: «Non passate da una casa all'altra» (Lc 10,7c). L'immagine del passare di casa in casa allude, infatti, alla situazione contraria: la ricerca del benessere, di un luogo sempre migliore dove alloggiare, strumentalizzando in tal modo il Vangelo.

Il discorso dedicato all'istruzione dei missionari, si conclude con le due prospettive realistiche a cui i testimoni di Cristo vanno incontro: l'accoglienza o il rifiuto: «Quando entrerete in una città e vi accoglieranno [...], guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"» (Lc 10,8-9). Il ministero di guarigione è, quindi, inseparabile dall'annuncio del Vangelo, perché il Vangelo, accolto nella fede, guarisce radicalmente la persona, liberandola dai mali che la tormentano. Il regno di Dio va, però, annunciato anche a coloro che lo rifiutano, perché conoscano ciò che per loro libera scelta stanno per perdere, e il loro rifiuto di Cristo non derivi da una erronea idea di Lui o, Dio non voglia, da una presentazione deformata dell'evangelizzatore stesso: «Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino"» (Lc 10,10-11).